



Nel ricordo dei colleghi di dipartimento

Alessandro Bellan. In memoriam.

A sei anni dalla precoce scomparsa, del caro collega e amico Alessandro, i docenti del dipartimento di Filosofia e Scienze umane del liceo "Duca degli Abruzzi", di cui Alessandro fece parte dal 2002 al 2012, desiderano manifestare l'affetto e la stima

con cui lo ricordano e lo sentono ancora presente tra loro.

Il prof. Bellan, che nell'ultimo periodo era diventato apprezzato ricercatore universitario presso la facoltà di Filosofia dell'Università Ca' Foscari, di Venezia, non è stato solo un collega autorevole e preparato, ma anche un caro amico per tutti noi. La sua contagiosa passione per la cultura, il suo rigore morale ed intellettuale, la sua perenne aspirazione all'eccellenza e al tempo stesso, la sua accogliente umiltà e disponibilità nei confronti di tutti, hanno lasciato in noi, nei suoi allievi e in tutti quelli che lo hanno conosciuto, un segno indelebile. La sua prematura scomparsa, aveva solo 47 anni, ha profondamente scosso tutti quelli che lo hanno conosciuto. Ma non è la durata di una vita a darne il senso: Alessandro, anche se mancato troppo presto, è riuscito a trasmetterci moltissimo, e non solo con i suoi discorsi filosofici di elevatissimo livello, e con la sua serietà ed impegno esemplari, ma anche con la sua nobiltà d'animo, la sua encomiabile umiltà e la sua simpatia. Ciao Alessandro, ci manchi un sacco!

Per onorare la sua memoria, ci piace rileggere alcune testimonianze che mettono in rilievo il grande significato del suo impegno educativo.

TESTIMONIANZA DEL COLLEGA CARBONE:

.....Alessandro, è stato un formidabile sollecitatore, un pungolo continuo anche verso le inevitabili pigrizie che possono cogliere ciascuno di noi. Il capitano, molto

ascoltato e apprezzato, di una squadra che ne riconosceva la bravura, la cultura ma soprattutto l'umiltà. Dote, quest'ultima, rara, anzi rarissima.

Quando qualcuno se ne va non è solo lui ad andarsene, ma anche quella parte di noi che quella presenza aveva segnato nella comunanza dei pensieri e talora dei destini, certo nella vicinanza dell'amicizia e della gratitudine. "Molte cose ha esperito l'uomo, molti Celesti ha nominato, dacché siamo un colloquio e possiamo ascoltarci l'un altro". F. Hölderlin.

Proseguirà, come è proseguito in questi anni, il colloquio con Alessandro.

Il ricordo degli ex studenti



Sa Prof, ogni 15 settembre i suoi alunni e i suoi colleghi la ripensano, vanno a cercarla nei ricordi, perché ormai é diventato un appuntamento fisso.

Tenere vivo il suo ricordo, ogni anno. Continuare a tenerla qui, con i suoi studenti.

Non sbiadisce l'affetto, la riconoscenza, gli insegnamenti che mi ha dato.

Riaffiora il dolore che è esploso in noi, suoi studenti, quando abbiamo saputo che non era più tra noi.

Vorrei sapesse come sono le nostre vite oggi, quanto siamo cresciuti, quanti errori abbiamo fatto, quanto poco capiamo questo mondo che lei per primo ha provato a spiegarci.

Lo spieghi ai suoi colleghi prof, spieghi loro quanto un'insegnante può essere potente nella vita dei suoi alunni.

Glielo spieghi lei, che era il migliore.

Gioia Martignago

In memoria del nostro Professore Alessandro Bellan.

La prima settimana che l'ho avuto come professore, mi ha mandato fuori dalla classe. Ripensandoci ora, è stata la scelta migliore, ero sicuramente una testa calda. Era difficile non avere della sana stima per il nostro prof Bellan, prima di Scienze Umane e dopo di Filosofia, perché era capace di fare quel piccolo passo in più, sia a livello didattico, sia a livello umano. Se dovessi dire in poche parole come mi piace ricordarlo, allora lo voglio immaginare a spasso per i corridoi del "Duca", un po' imbronciato, tutto concentrato su chissà che genere di dubbio. Con la sua immancabile giacca blu, la valigetta in pelle.....Ricordo che appena il mocassino varcava la soglia della classe, sfoggiava un sorriso spontaneo, perché non vedeva l'ora di fare ciò che meglio gli riusciva: insegnare

Giovanni Strazzabosco

" Gli anni trascorrono inesorabilmente, ma il suo ricordo non svanisce mai.

Del prof. Bellan conservo uno splendido ricordo: un professore "d'élite" che amava la sua professione, uomo di sana ambizione, dotato di una preparazione incommensurabile, totale, eclettico, poliedrico, dotato di grande professionalità.

Manifestava vivo interesse nei confronti dei suoi studenti, anche verso quelli indolenti, che lo stimavano e ancora oggi lo ricordano per la sua umanità e per la disponibilità a concedere una seconda chance.

Il nostro Bellan ci ha fatto anche divertire, per l'ironia e il lessico che utilizzava: spesso non lo capivamo, ma accendeva subito la nostra curiosità e ci spingeva nella ricerca del significato, che poi diventava subito nostro.

Il suo ricordo prof. è vivo nella mia memoria e tale resterà perché l'impronta che lei ha lasciato è unica....

Elisabetta Paro

Il ricordo degli studenti di Scienze umane

Grazie prof, perché non ha mai smesso di credere in me e ha sempre voluto potenziare le nostre capacità. Da una mia semplice curiosità estiva su Edith Stein, lei mi ha spinto ad indagare in modo approfondito una delle sue opere *Il problema dell'empatia* e una sua frase è divenuta il motto che mi spinge a cercare la mia strada:” **l'empatia diventa un modo per uscire dalla prigionia dell'individualità**”.

A modo mio, penso di aver sempre con me un'essenza dei suoi insegnamenti nella mia vita quotidiana di neolaureata. Laura Dotto

L'immagine più nitida che mi viene in mente pensando al prof. Bellan raffigura un uomo sempre **pronto a trasmettere l'amore per il sapere**.

Ricordo le sue lezioni, le interrogazioni, come momenti molto preziosi. I suoi insegnamenti sono sempre andati oltre il libro di testo, oltre il programma da rispettare e concludere a fine anno. Oggi ringrazio quella fatica che il professore richiedeva nello studio delle scienze umane e della filosofia, perché quella fatica mi ha permesso di non studiare per la verifica, ma di imparare a studiare e a ragionare per me stessa.

Sabrina Sabino

Il tempo si può fermare? E come si può conoscere? Ma che cos'è il tempo?

Domande difficili, forse senza risposta. Domande per filosofi soprattutto antichi.

Domande per una verifica. Oggi giorno imprecisato del 2013, in un'aula angusta di San Pelagio a Treviso. Qui e ora una verifica di filosofia. Si parla di presocratici: Eraclito, Parmenide: una schiera di personaggi dai contorni sfuggenti ma dalle idee molto forti, tanto da arrivare su quel banco. Agli occhi attoniti di alunni, un po' svogliati, sotto quelli più attenti del professor Bellan.

Dalla cattedra sfoglia le pagine virtuali del tablet, e lancia occhiate mirate tra i banchi divisi. Oggi meglio non copiare.

Il tempo è quasi finito, manca poco, il foglio mezzo vuoto. Come si divide il tempo? Che ne so? Ogni istante è eterno. Questo chi l'ha detto ? Credo un cioccolatino. Bellan gira, passeggia, vaga senza meta poi fino alla porta d'ingresso, guarda fuori dai finestrini. Giacca e camicia azzurrina, barba curata, modellata intorno alla bocca come a formare un pizzetto. Autorevole pizzetto, il solo del Duca. Sbircia tra le mie risposte.

Sogghigna e si allontana. La prossima interrogazione tocca a me.

Ma come si ferma il tempo? Di quante parti è composto il tempo? Onestamente? Eppure l'avevo studiato... di colpo un frastuono. Un suono di sveglia e orologi. Mille rintocchi e allarmi. Che cos'è ? Bellan in piedi tra i banchi mostra il tablet: **Time dei Pink Floyd**, che annuncia la fine della verifica. Il tempo è scaduto, suona la campanella. Ecco la risposta. Si può fermare il tempo? Non con la ragione. Ma con la scintilla di un'emozione. Quella che tutte le volte che Time suona in uno stereo, come fosse un ricordo d'infanzia, si accende grazie al prof. Bellan. Per quella verifica chiusa con un pezzo immortale, per il suo sorriso malandrino e benevolo. Così sarà ogni volta che Time suonerà come fosse la dimostrazione data coi fatti da quel professore con la giacca ed un rigore da studioso che il tempo almeno nel cuore, si può fermare. Maurizio Colombo

Si chiude questa pagina toccante con le parole di Alessandro, tratte da un suo scritto **La scuola di Francoforte e il problema della reificazione:** *"In un universo umano fatto ormai a misura di cose, per poter disporre ancora di un residuo di libertà, gli uomini devono letteralmente passare attraverso gli oggetti, immergersi in essi, realizzando una simbiosi con l'orizzonte del non umano."*